

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
•••••
ossia
SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE
DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 701.

Tip, Frat. Borroni.

(7)

LE DISGRAZIE
DI
UN BEL GIOVINE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

UN CALCIO
D'IGNOTA PROVENIENZA

FARSA IN UN ATTO



MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1873.



68470

Queste produzioni, per quanto riguarda la stampa, sono poste sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

LE DISGRAZIE

DI

UN BEL GIOVINE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

P E R S O N A G G I

FLORA.

Madama **LEDEAU.**

TERESA.

FRANCESCO.

FORTUNATO.

BRINGUET.

VETTURALE.

ATTO UNICO.

Stanza nel fondo d'un caffè. — Porta in mezzo e due laterali, la sinistra collo scrocco. — Tavolo in fondo grande e in mezzo sedie. — Scauzie presso la parete con dentro stoviglie, bottiglie, porcellane, ecc.
— A destra un caminetto.

SCENA PRIMA.

FRANCESCO, poi TERESA.

Fran. (in ascolto dalla sinistra) Fortunato dorme profondamente.

Ter. (dalla sinistra) Posso entrare?

Fran. Sì; siamo soli.... e di buon' ora.... Ho aperto ora il caffè !... Permettini di abbracciarti per oggi, per jeri, e per tutti i giorni passati. *(Per abbracciarla)*

Ter. No, non voglio; lasciami quieta.

Fran. Rifiuti ch'io t'abbracci, dopo un anno di separazione?

Ter. Sei tu che l'hai voluta.

Fran. È vero; ma subito che m'è capitato il mezzo di riunirci l'ho afferrato. Madama Ledeau, la padrona, aveva bisogno d'una serva, ed io subito ti feci venire da Bouvois, da ieri siamo riuniti.... e....

Ter. Come è dispiacevole essere una serva, avendo l'idea d'essere qualche cosa di più.

Fran. Pazienza! Io ho dei vasti progetti. Madama Ledeau è una ricca vedova. Io non la

credo lontana dal cedere questo suo negozio, ed io aspiro a fare le sue veci. Ecco i miei sogni ambiziosi.

Ter. Ma come potrai tu succedere ad essa, se non hai nulla; e quello che è peggio se non ho nulla neanche io?

Fran. Io non ho nulla? Ecco l'inganno! Io ho molto.... ho costumi e sono conosciuto per avere buoni costumi, ed ho sempre recusato di servire pei ristoratori in causa di alcune mie ragioni. Infine io non domando a te che pazienza e discrezione.... Oh! conosco un tale che ne morrà d'invidia.

Ter. E chi è?

Fran. Il nostro primo giovine, che non hai ancora veduto; un vagheggino, l'Adone del quartiere! Grazioso, bello, ben fatto, spiritoso. Le donne impazzano per lui, e non delirano che per il signor Fortunato.

Ter. Fortunato! Egli si chiama Fortunato?

Fran. Già, è un compatriotta; è di Bouvois.... Ne hai forse inteso parlare?

Ter. No.... non mi pare.

Fran. Oh, a proposito e il piccolo Giuliano, il nostro bambino a che ora giungerà?

Ter. A otto ore, col vetturale.

Fran. Andrò ad aspettarlo.

Ter. Bada che non voglio separarmi da lui.

Fran. Di ciò parleremo a suo tempo; ora taci. Ecco la padrona. Questa mattina si è alzata per tempo.

SCENA II.

DETTI e MADAMA con tazza di latte.

Mad. Siete qui, Teresa? Fortunato dov'è?

Fran. Dorme ancora; ma se volete, lo sveglierò.

Mad. No, no; ha bisogno di riposo. Quando si alzerà gli raccomanderete di prender questa tazza di latte che gli ho preparata.
(*La depone sul caminetto a destra*)

Fran. (Capperi! che preferenza!)

Mad. Francesco, non avete osservato che da qualche giorno egli ha una tossetta secca?

Fran. È vero, e se dovessi io dargli un consiglio, sarebbe quello d'ammogliarsi.

Mad. E credete voi?...

Fran. Oh sì, il matrimonio fa sempre bene; è un calmante, ed io pure sarei disposto...

Mad. Pensereste anche voi di ammogliarvi?

Fran. Quando si hanno dei buoni costumi.

Mad. Eh, io non avrei il diritto di oppormi; ma credo di avervi già avvisato che in casa non voglio gente maritata, e sarei costretta a farvi i vostri conti.

Fran. La senti? Guai se sapesse di noi! (*A Teresa piano*)

SCENA III.

FLORA e DETTI.

Flora (dal mezzo) Oh! madama, vi trovo a proposito.

Mad. Che volete, madamigella Flora?

Flora Ha preso male alla mia padrona. Sì, jeri ella stuonò, locchè le accade spesso. Il pubblico non rimase soddisfatto, e da quel punto è tormentata dal mal di nervi. Siamo già al decimo svenimento, per cui vengo a domandarvi una boccetta di calmante, perchè le nostre sono finite.

Mad. Ben volontieri.

Flora (Non vedo Fortunato; egli cerca evitarmi; che tremi!)

Mad. Ecco dell'acqua di Melissa.

Flora Va bene. Ella non si cura mai di ciò che le pongo sotto il naso; le basta che sia una boccetta; prendo la vostra per formalità.

Fran. Madama, volete la vostra cioccolata?

Mad. Aspetto Fortunato. Faremo il *dejuné* insieme; devo anche parlargli d'affari.

Flora (Fare il *dejuné* insieme?... Che vuol dir ciò?)

Mad. Teresa, andate dal fornajo qui presso e prendete un panetto di fior di farina. Fortunato lo ama molto; è più leggero, ed il suo stomaco è tanto delicato!

Ter. Ho inteso, madama. (*Via*)

Flora (Questa donna ha molta premura per i suoi giovani)

Fran. (La padrona ha qualche intenzione per Fortunato. Quando lo vedrò gli darò la finta lettera che gli ho fatto scrivere. Mio figlio farà il resto.)

Flora Io non aveva ancora veduta qui quella giovine.

Mad. Non è qui che da jeri mattina.

Flora (È bella, e mi dispiace assai).

Mad. Francesco, mi avviserete quando Fortunato sarà desto e levato. Ho dei conti da regolare. Addio, madamigella. (*Via nella sua camera*)

Flora Madama, vi saluto (Bisogna che parli con Fortunato. Se mi tradisce, tremi della mia vendetta!) (*Via*)

Fran. La padrona ha troppa propensione per Fortunato. Vorrà sposarlo? Voglio divertirmi alle sue spalle. Questa lettera che ho fatto scrivere da una donna di mia conoscenza, e il mio bimbo che arriverà a momenti guasterà tutto. Corpo di Bacco! ha il sonno molto duro questa mattina... Bisogna svegliarlo.

SCENA IV.

FORTUNATO e DETTO.

Fort. Non mi hanno veduto entrare. (Ahi!)

Fran. Ah! signor Fortunato, da dove diamine siete entrato?

Fort. Per la porta.

Fran. Avete dunque passata la notte fuori di casa?

Fort. Silenzio. (Ahi!)

Fran. Pare facciate fatica a camminare; vi è accaduta certamente qualche avventura?

Fort. Un'avventura brillantissima. Mi hanno bastonato!

Fran. Come?

Fort. Ascolta. (Ahi!) Una bellissima donna, una giovine vedova, di cui tacerò il nome, era sul punto di contrarre un nuovo matrimonio di convenienza, allorchè, sarà un anno presso a poco, il suo futuro sposo fu obbligato d'imprendere un lungo viaggio. Nel momento che ella prendeva un gelato, mi vide per la prima volta. Ella mi vide infelice! e non potè terminare il gelato!... L'anima sua fu soggiogata. L'amai, mi amò, ci amammo; ed ora esco tacitamente tutte le mattine per trattare del nostro sponsalizio sì con lei che con la zia. Ecco la vita che fo da non so quanti giorni.

Fran. Ed io non mi sono mai accorto di nulla!

Fort. Questa mattina prendevo congedo da lei secondo il solito, allorchè si picchia violentemente la porta. Non rispondiamo; si fa sentire una voce: era quella del suo primo fidanzato!...

Fran. Che ritornava dal viaggio? Aveva preso la posta?

Fort. (Ahi!) Giudica del nostro spavento! Palmira era tremante.

Fran. (subito) Ah! essa si chiama Palmira?

Fort. Cielo! mi sono tradito! Non abusare, ti prego, di questa confidenza. Infine il rumore cessa.... passa un' ora circa.... mi azzardo di uscire.... salto velocemente la scala; ma giunto al luogo più oscuro della stessa, sento cadere qualche cosa sul mio dorso... era una canna!

Fran. Veramente!

Fort. Una canna od un bastone. (Ahi!) Non mi sono curato di verificare la qualità della materia. Ero già lontano che l'altro batteva ancora sugli scalini e sul muro. Egli ha certamente fracassata la sua canna, se pure era una canna.

Fran. Siete stato molto fortunato, che abbiate potuto salvare la vita!

Fort. Ah, chiami ciò essere fortunato, Francesco? Io non divido la tua opinione. Ma dimmi: madama Ledeau ha ella chiesto di me?

Fran. Lo credo bene, e di buon mattino! Ella vi aveva preparata quella tazza di latte per ristorarvi lo stomaco. (*Accennandola sul caminetto*)

Fort. Donna eccellente! Ella è la crema delle caffettiere!... Tieni, eccoti la chiave della mia camera; dammi l'altro abito. (*Dà quello che indossa a Francesco*)

Fran. Ma siete uscito senza cappello?

Fort. Ah no! Ora che ci penso, io aveva il mio beretto greco, quello che Flora mi ha ricamato colle sue mani medesime; nella confusione l'avrò lasciato. Portami anche il mio cappello.

Fran. State all'erta con quella Flora! (*Entra in una porta laterale*)

Fort. Stare all'erta?!... Da qualche tempo ebbi intenzione di non più amoreggiarla. Ella ha un'anima così vendicativa! (*Pausa*)

Fran. (*con abito*) La padrona m'ha racco-

mandato di avvisarla quando foste visibile, e io corro. (*Per partire*) Oh, mi dimenticava di una lettera per voi, che mi ha rimessa un vetturale questa mattina.

Fort. Dammela. (*La mette in tasca*)

Fran. Non la leggete?

Fort. È carattere di donna. Sono sempre le stesse cose. Dei fazzoletti bagnati di lagrime: ecco il loro stile epistolare.

Fran. Ah buffone maledetto! (*Via*)

Fort. Pur troppo è così! Io sono un buffone!... ed ecco ciò che mi rende melanconico! Io oso appena gettar uno sguardo sull'orizzonte della mia vita! Quale esistenza è la mia?... Ingannare, e ricevere in concambio delle bastonate, degli insulti che non posso restituire!... Ecco il mio destino!... L'universo mi crede felice, ed io sono l'uomo il più da compiangere sulla terra! Bisogna però che tal vita abbia fine, e per questo ho preso un partito disperato, un partito che è ancora un segreto pel mondo, ma che qui posso dire a me stesso altamente! Voglio ammogliarmi, e poichè non posso sposare Palmira, darò la destra a madama Le-deau. Per verità io non l'amo; ma amo il suo denaro, e sotto questo punto di vista non può dirsi che il matrimonio non sia d'inclinazione. D'altra parte prevedo mille pericoli, e me ne libererò così. E per incominciar subito, voglio rispondere a questo biglietto, che mi ha consegnato Francesco. È veramente carattere di donna, ma io non

lo conosco. Vediamo. « Caro consorte.... » Oh diavolo! Questa è nuova! « Siete partito lasciandomi senza vostre notizie, ed il vostro cuore non può essere tranquillo.... » Altro che il cuore! Le mie spalle dovrebbe dire in questo momento! « Il cielo deve riserbarvi questo spaventevole castigo. Vi abbraccio di cuore, e sono la vostra indegnamente abbandonata N. N. » Quella che ho abbandonata? Io dunque ho moglie? È curiosa la cosa! Datata da Bouvois. Ma il bello si è che a Bouvois ho lasciata anche qualche altra innamorata! In fede mia io mi perdo! Fortuna che il mio matrimonio si conchiuderà presto, e una volta maritati.... Ecco la padrona. Componiamoci in un contegno pieno di candidezza e di amore.

SCENA V.

MADAMA e DETTI.

Mad. Oh alla fine vi vedo! Vi siete alzato molto tardi.

Fort. Sì, troppo tardi; poichè vi avrei veduta più presto.

Mad. (*galante*) Non stava che a voi....

Fort. Passo delle notti così burrascose! (Ahi!)

Mad. E da che deriva ciò?

Fort. Da una persona, per la quale il mio riposo è distrutto. Dacchè voi m'avete promessa la vostra mano, la mia salute è in deperimento terribile. Ho rivali, mia Rebecca, rivali formidabili! Uno di essi spe-

cialmente, il signor Giraud, il profumiere, che ha fatto delle pazzie per voi.

Mad. Non l'ho io congedato per amor vostro?

Fort. È vero, madama, ma io non sono tranquillo, e se il nostro matrimonio viene ancor differito....

Mad. Silenzio, imprudente! È vero che il nostro matrimonio è stato ritardato, 'ma voi sapete quante precauzioni sono necessarie. Una padrona di bottega sposare uno de'suoi giovani! Ciò farà parlare, ed io non voglio eccitare maggiormente le dicerie.

Fort. Avete ragione. (Ciò persuade anche me!)

Mad. Fortunatamente tutto finirà presto. Vostro zio Bringuet non deve arrivare quest'oggi?..

Fort. Oggi stesso deve arrivare dal suo viaggio intrapreso per la compera di sanguisughe.

Mad. Di sanguisughe?

Fort. Sì, madama: mio zio, antico veterinario, si è dato a questa industria analoga alle sue abitudini. Le sue ricchezze si compongono di una immensa quantità di queste perforanti bestioline, ed io sarei felice se potessi tutte metterle ai nostri piedi.

Mad. (*ridendo*) Le sanguisughe?

Fort. No: le ricchezze.

Mad. Non è l'opulenza che io desidero, Fortunato; ma un cuor tenero e senza finzioni, ed io non sono troppo sicura di ciò.

Fort. Che! voi potreste supporre?

Mad. Voi lo sapete. Io sono buona, indul-

gente, ma voi siete gentile, gentilissimo, e vi è nel casamento una giovine forestiera....

Fort. Flora ? Una cameriera ! Bah ! diavolo !

Mad. Difatti....

Fort. Io non le indirizzerò più parola, se volete.

Mad. Questa promessa mi basta. È tardi ; noi faremo colazione insieme.

Fort. Che dite ? Un tal favore....

Mad. Non siete voi mio marito ?

Fort. No , mia soave Rebecca. Io non sarò mai altro che il tuo tenero amante !

Mad. Francesco ! Francesco !

SCENA VI.

FRANCESCO e DETTI, poi TERESA,
poi BRINGUET di dentro.

Fran. Madama.

Mad. La cioccolata.

Fran. Subito. (*Via*)

Mad. E Teresa non è ancora ritornata ?

Fort. Teresa ?

Mad. Sì, una nuova domestica. L' ho mandata a prendere un panetto di fior di farina per voi.

Fort. (Teresa ?... Già vi sono tante Terese nel mondo !)

Fran. (*ritornando*) Ecco qui la colazione. (*A Madama*) Ho da dirvi....

Mad. Ah ! alla fine eccola !

Fort. (Giusto cielo !)

Ter. Ah ! (*Le cade il piatto*)

Mad. Che diavolo fate ? stordita !

Ter. Perdono, madama, ho inciampato col piede.

Fort. (Quale contrattempo!)

Mad. Francesco, che avevate a dirmi?

Fran. Madama, non me lo ricordo più... Ah! siete richiesta al banco.

Mad. Vado. Aspettatemi qui, Fortunato. (*Via*)

Fort. Teresa, in nome del cielo, qual è il vostro disegno? perchè venite a cercarmi fin qui?

Fran. (*stupefatto*) (Che sento?)

Ter. (*singendo*) Che cosa ha questo giovine? Chi vi conosce?

Fort. Come? Ella non mi conosce? Voi non mi conoscete? Tu non mi conosci?

Fran. (*ancor più meravigliato*) (Le dà del tu!)

Fort. Dici tu il vero?

Ter. (*piano a Fortunato*) Vi è là mio marito!

Fran. Signor Fortunato! (*Molto risentito. Si sente di dentro la voce di Bringuet*)

Fort. Silenzio, vien gente.

Brin. (*di dentro*) Sì, madama Ledeau, ardo dal desiderio di abbracciare mio nipote.

Fort. (È la voce di mio zio Bringuet.) Teresa, per carità.... Francesco non dite una parola di quanto avete inteso.

SCENA VII.

BRINGUET e DETTI, poi MADAMA.

Brin. Abbracciami, caro Fortunato.

Fran. (*a Teresa*) Seguitemi, signorina, ho da parlarvi. (*Via Teresa*)

Mad. Francesco, dove andate? Restate qui a servirci.

Fran. (Non potrò neanche comandare a mia moglie!)

Mad. Ebbene, signor Bringuet, siete contento del vostro viaggio, eh?

Brin. Sì, madama, per ciò che riguarda il mio viaggio è stato buono.

Mad. Voi farete colazione con noi?

Brin. Perdono, madama, ma l'ho già fatta. Parliamo di voi, dei vostri affari, del vostro matrimonio.

Fort. Piano, zio mio; Francesco non sa nulla.

Mad. Sì, ciò è ancora un mistero.

Brin. A che servono i misteri? Voi non attendevate che me? Ebbene, eccomi qui, e ci sono perchè si faccia presto, mentre so per prova quanto costi l'indugiare?

Fort. Voi, zio mio?

Brin. Sì, caro nipote. Allorchè sono partito, saranno undici mesi, era sul punto d'amogliarmi anch'io.

Fort. Possibile!

Brin. Io non te l'ho detto, perchè essendo tu il mio erede, ti avrebbe dato dispiacere.

Fort. Tante grazie, caro zio!

Brin. Io adorava una bella donna! Disgraziatamente la mia partenza fece rimettere l'imeneo al mio ritorno. Questa mattina, appena sceso dalla vettura, la mia prima cura fu di andare al suo domicilio in via Pitogen....

Fort. (Cielo! quale rapporto!)

Brin. Busso alla porta.... chiamo.... nessuno risponde. Mi prende sospetto di qualche cosa, perchè io aveva inteso un leggero e continuato bisbiglio, e mi nascondo nel sottoscala.

Fort. (Era lui ! era lui !)

Brin. Dopo un' ora, mi sento ancora soffocare dalla bile, dopo un' ora vedo uscire dalla casa di Palmira....

Fort. (Ahi ! Era lui ! era lui !)

Brin. È questo il nome di colei.... vedo uscire un essere di sesso mascolino.

Fort. (Era io ! era io !)

Mad. Oh ! quale orrore !

Brin. V'era un debole lume, al chiarore del quale ho avuto campo di riconoscerlo quando è disceso.

Fort. L'avete riconosciuto ?

Brin. Cioè... ho riconosciuto che era un uomo. Egli non discende, ma cerca di volare per la scala ; pure al suo passare innanzi a me, non saprei dirvi il numero dei colpi di canna che sono cascati sopra di lui. Se gli è vero che i mortali sono fragili, colui deve essere in pezzi.

Fort. (No in pezzi, ma poco meno.) Ma, ditemi, zio: era una canna, od un bastone ?

Brin. Una canna !

Fort. (Era una canna !)

Brin. Comprenderete che dopo una simile scoperta, io non sono più entrato in casa della mia bella.

Fort. Se fossi in voi, non ritornerei più da quella perfida.

Mad. Siamo sovente ingannati dalle apparenze.

Brin. La tua futura ha ragione: è un fatto che le apparenze.... E poi, così saprò il nome dell'individuo, e allora, disgraziato lui! l'ammazzerò!

Fort. (Punto esclamativo!)

Brin. Ma tutto questo non deve influire in niente nel vostro matrimonio. Noi segneremo il contratto questa sera. Così resta convenuto, e vi lascio per andare a cercare i testimoni. (*Per partire*)

Mad. Io pure inviterò delle persone....

Fort. Il meno che si può, Rebecca mia, poichè la vera felicità fugge la moltitudine.

Mad. Due o tre mie amiche solamente. Quindi passerò dal mio notajo e gli farò preparare un abbozzo di contratto, che tornerò a farvi leggere. (*Per partire*)

Fort. (Ah! perchè non è già segnato?)

Brin. Ah! la mia canna! Oh! dimenticava che l'ho rotta jeri sera.

Fort. No, questa mattina! (Ho più memoria di lui!)

Brin. Addio, nipote. Madama....

Fort. Addio, mio caro zio.

Mad. Vi aspetto a coronare i miei voti. (*Via con Bringuet*)

Fran. (Ed io vado a preparare un colpo che vi coronerà entrambi) (*Via*)

Fort. Il mio orizzonte si oscura da tutte le parti. Le nubi si addensano tremendamente. Come scampare la tempesta? Ove trovare un parafulmine, o meglio un parafermine?

Questo è un articolo non ancora introdotto nel commercio. (*Flora comparisce sull'uscio di mezzo*) Stelle! Flora! Una nube che io dimenticava. Coraggio e disinvoltura. (*Canta*)

SCENA VIII.

FLORA e DETTO.

Flora Cantate, Fortunato! Siete molto allegro.

Fort. Prevedeva il vostro arrivo.

Flora Sempre galante! Godo trovarvi solo. Ho da parlarvi.

Fort. (E la padrona che ora ritorna!) Parlate, pungente Flora!

Flora Quello che ho da dirvi domanda molta considerazione, ma pronta e decisiva risposta. Credete voi che l'amore possa essere eterno?

Fort. Quello che io ho per voi è di tal tempra.

Flora No, no, senza insipide esagerazioni, ve ne prego, ma con franchezza. Io per mia parte ve ne darò l'esempio.

Fort. Voi mi sorprendete!

Flora Questa è una confessione che la delicatezza mi obbliga a farvi. Sì, Fortunato, non è che troppo vero. I sentimenti del cuore sono quasi sempre effimeri; l'incoerenza è nella natura.... Voi lo sapete meglio di me....

Fort. Eh sicuro, è nella natura.... non c'è che dire.... ma....

Flora No, no, è così, giacchè una mancanza

è le tante volte indipendente dalla nostra volontà, ed il cambiare non si chiama tradire.

Fort. Come! voi pensate?

Flora D'altra parte ho perduto il diritto di farvene una colpa.

Fort. Che dite?

Flora Non mi sono ancora spiegata chiaramente?

Fort. Voi non mi amate più? Ed è possibile, Flora?

Flora Me ne fareste forse un rimprovero?

Fort. Il cielo me ne guardi! Libertà, intera libertà; non sono un tiranno io. Ho finito di piacervi? è terminato il romanzo. Dividiamoci da forti, e non si pianga. Il cambiare non è tradire, Flora; l'espressione è giusta, e per imitare la vostra franchezza, vi confesserò che da qualche tempo a questa parte anch'io non vi tradiva, no, ma cambiava a colpo d'occhio d'affetto.

Flora (*afferrandolo con forza per un braccio*) Ah! è dunque vero, miserabile! non mi hanno ingannata.

Fort. Che cos'è questo? Che vi prende adesso, cara amica?

Flora Ne dubitava, ma non poteva crederlo. Ora siete voi che avete il coraggio di convenirne.

Fort. (Oh artificiosa cameriera!)

Flora (*tenendolo sempre*) Ma tu mi conosci molto male! Tu non sai dove possa arrivare la mia vendetta.... (*Gli lascia il braccio*)

Fort. (Che apparato muscolare ha questa figlia d'Adamo!)

Flora Ma la mia vendetta sarà terribile! nulla mi tratterrà. La morte mi è indifferente, ma non morirò sola. (*Cava un pugnale*) Vedi tu questo pugnale? Questo pugnale che mai non lascio?...

Fort. Oh Dio!

Flora Esso è destinato a punire i traditori tuoi pari.

Fort. (Ecco Maria Tudor!) Se continuate così, non vi sarà più mezzo di vivere insieme.

Flora No, no, non temere di nulla. Non tocca a te di tremare, ma alla tua indegna complice.

Fort. Ma chi vi ha riscaldata la testa, mia buona amica?

Flora Traditore! (*Lo minaccia col pugnale. Fortunato fa dei lazzi*) La voce sparsa mi ha illuminata del vero. Si sanno le tue corrispondenze, il tuo matrimonio colla tua padrona....

Fort. Questa è una frottola che ti hanno data ad intendere. Scommetto che è stata la portinaja che ti ha detto ciò.

Flora Tu sei per isposare la tua padrona....

Fort. Io?... Oh! mai! (Si evita per ora la tempesta!)

Flora Dici il vero?

Fort. Piuttosto mi brucierei le cervella.

Flora Dammene la prova!

Fort. Che? Vorresti che mi tirassi un colpo? (*Odesi di dentro la voce di Madama*)

Flora Ecco qui madama Ledeau, restate qui.
Io sarò là nascosta in quella stanza; e se ti sfugge un motto, se ti tradisce un detto...

Fort. (canta, e poi piano)

Fuggir dal mio cospetto
Vivo quest'uom non dè!

Flora Se non mi fate scorgere ad evidenza che non esiste alcuna relazione fra voi.... esco, parlo.... e tu m'intendi. (*Minacciadolo e via*)

Fort. Intendo. Costei è idrofoba. È molto penoso essere amato così! Evitiamo una tragica catastrofe!

SCENA IX.

MADAMA e FORTUNATO.

Mad. Eccomi di ritorno coll'abbozzo del contratto. (*Fortunato tossisce forte*) Vi ho fatto aspettare, non è vero, Fortunato?

Fort. No, tutto al contrario. (*Tossisce*)

Mad. Tutt' al contrario?

Fort. Voleva dirvi che non dovevate prendervi pena di me, perchè infine....

Mad. Mi pare però che al punto in cui siamo, (*Fortunato tossisce*) sia ben naturale che mi affretti. (*Fortunato tossisce*) Voi tossite molto.

Fort. Sì, sento un malessere....

Mad. Nello stomaco?

Fort. No, nelle spalle. (*Flora comparisce*)
Cielo! ella apre la porta! Se alcuno vi sentisse, si potrebbero supporre delle cose....

Mad. Che importa a noi? Non abbiamo giurato?

Fort. Io non ho giurato nulla. Voi avete creduto.... (*Flora compare*)

Mad. Che linguaggio è il vostro? Vi sareste preso giuoco della mia tenerezza?

Fort. Vi prego, madama, moderate le espressioni.

Mad. Perchè questo cangiamento sì improvviso? (*Fortunato chiude la porta dov' è Flora*) Che fate? perchè chiuder quella porta? Lo smarrimento in cui siete non è naturale. In quella camera vi è qualcuno?

Fort. Qualcuno là?... (Come cavarmi d'imbroglio?)

Mad. Voi non rispondete?

Fort. Ebbene, sì, madama, là v'è il signor qualcuno.

Mad. E chi mai?

Fort. Un pazzo, un forsennato! Giraud il profumiere. Giraud che vi ha tanto tempo amoreggiata! Giurò che vi ama sempre in modo da perdere la testa.

Mad. Sarebbe possibile?

Fort. (L'ho accomodata). Sentendo parlare del nostro matrimonio, egli è corso come un furioso; si è nascosto subito colà per ascoltare i nostri colloqui....

Mad. Come? un uomo sì dolce, sì compito! Lasciate che io gli parli.... (*Per partire*)

Fort. Guardatevi bene. Egli è armato, e parla di attentare ai vostri giorni.... (*Flora batte di dentro*) Lo sentite? Bussa. Va bene, va

bene, signore ; sono con voi. Lasciatemi con lui ; accomoderò io l'affare.

Mad. No, no, non vi lascio. (*Flora bussa*)

Fort. (Bussa , bussa !) Entrate , madama, entrate nel vostro appartamento , donna soverchiamente leggera.

SCENA X.

FRANCESCO e DETTI , poi VETTURALE , con un bambino.

Fran. Madama, è qui un uomo di campagna che domanda di voi.

Mad. Che vuol egli ?

Fran. Non so nulla.

Mad. Fallo passare.

Fran. Entrate, brav' uomo.

Vett. Salute a tutti.

Fran. (*piano al Vetturale*) Ricordati di ciò che abbiamo concertato.

Vett. Io sono il procaccio di Bouvois, vicino a Savigny. Questo è un figlio maschio che la nutrice mi ha incaricato di consegnare a suo padre, che è garzone con voi.

Mad. Garzone con me ?

Fort. (Che sia quello della lettera di questa mattina ?)

Vett. Sì, signora ; il signor Fortunato Bringuet.

Mad. Ma Fortunato eccolo là !

Vett. Allora a lei ! (*Depone il fanciullo nelle braccia di Fortunato e via*)

Fran. (*piano al Vetturale che parte , dan-*

dogli una moneta) Tieni pel tuo incomodo e vattene.

Mad. Io non so dove sono! Parlate, Fortunato, io ve ne scongiuro. Questo fanciullo è vostro?

Fort. (con gran pausa) Madama....

Mad. Voi tacete? è dunque vero? Tutto è finito fra noi. Io non vi rivedrò mai più.

Fran. (Il mio piccolo Giuliano ha fatto il suo effetto.)

Fort. Madama, io sono uno sfortunato perseguitato dalla fatalità! Tento invano di lottare contro di lei! così mi do per vinto, e non ardisco difendermi.

Mad. Ma questo fanciullo? Di chi è questo fanciullo?...

Fort. È mio, Rebecca. Questa mattina sua madre me ne ha dato l'avviso.

Mad. E chi è questa donna? Io voglio conoscerla.

Fort. Il dovere m'impone il silenzio; questo è un segreto fra il cielo e me! (Pagherei tanto volentieri qualche cosa a saperlo anch'io!) Rebecca, io non cercherò di scolparmi; ma pensate che quando io la sposai non vi aveva ancora veduta, e v'ignorava completamente. Oh! s'io t'avessi allora conosciuta! Ma no, io non sono meno colpevole, perchè ho potuto affliggerti, o Rebecca. Sfoga su me la tua collera! colla tua stessa mano strappami gli occhi. No, questo castigo sarebbe troppo severo! Strappamene uno solo, perchè coll'altro almeno possa vederti.

Mad. Mostro! Ma perchè non posso odiarti?

Fort. (*declamando*)

Infedel quant' io vorrei.

Che?... mi amereste ancora?

Mad. Che questo fanciullo sia allontanato all'istante, che io non senta più a parlare.

Fort. E voi potreste perdonarmi?

Mad. Lasciatemi. Arrossisco della mia debolezza, e vado a nascondere il mio dispetto e l'onta mia ad ogni sguardo. (*Via*)

Fort. Essa mi perdona! Presto, Francesco, tu mi ajuterai a portare questo fanciullo.... Eppure mi rassomiglia davvero! (*Il fanciullo fa dei gridi*)

Fran. E dove volete portarlo?

Fort. Io conosco madama Perpetua; andiamo, sbrighiamoci. (*Il fanciullo grida*) Orfano infelice! Il seno di tuo padre non potrà mai per te far le veci di quello d'una tenera madre. Infine, Francesco, ricuseresti di portare altrove questa creatura?

Fran. Io non so se debba presentemente....

Fort. Ho capito. A rischio di cimentarmi, vado io stesso. Ciò mi è indifferente: mi rido di tutti. (*Per partire*)

SCENA XI.

BRINGUET e DETTI.

Brin. Che cos' è quel fanciullo?

Fort. Una cosa qualunque.

Brin. Dove vai con quel fanciullo? A chi appartiene?

Fort. Ah, è un piccolo fanciullo, un segreto.... un romanzo.... Vi spiegherò tutto.... Vi piacerà...

Brin. Aveva da parlarti.

Fort. Aspettatemi, zio. Ritorno fra un quarto d'ora. A proposito: una parola, mio zio. Nella mia camera vi è una persona chiusa.

Brin. Un uomo?

Fort. Sì, un giovinotto travestito da donna occultato là per ispiare.... Basta.... abbiate la bontà di aprirgli la porta, e di farlo uscire senza che anima viva lo veda, mi renderete un immenso servizio.... Eccovi la chiave.

Brin. Volontieri.

Fort. Addio, caro zio, non v'impazientate.
(*Via col fanciullo che piange*)

Fran. Seguiamolo. (*Via*)

SCENA XII.

DETTO e FLORA.

Brin. Un segreto? un romanzo? Come la mia avventura con Palmira. Vengo dalla casa di quella perfida, e vi ho trovato delle prove non equivoche. Ah se io conoscessi colui!... (*Flora batte di dentro*) Mi dimenticava quel giovine: perchè mai sta là chiuso? (*Apri l'uscio*) Uscite, non temete di nulla, sono solo.

Flora Ah! l'infame! lo scellerato! ov'è egli? non lo vedo.... ah che non spero di fuggirmi!

Brin. (È un bellissimo giovinotto.)

Flora L'aspetterò.... ritornerà forse.

Brin. Rassicuratevi, sono istrutto di tutto, e sono qui per farvi evadere segretamente.

Flora Che volete dire?

Brin. Ciò è convenuto con Fortunato, mio nipote. Voi potete affidarvi a me.

Flora Vostro nipote? Fortunato? Il briccone! È desso che ha avuto il coraggio di chiudermi. Io gridava.... allorchè la collera, l'indignazione mi hanno soffocata, e svenni.

Brin. Sveniste? voi? Diavolo? un uomo come voi, un giovinotto in isvenimento.

Flora (risentita) Io uomo? siete pazzo, mio caro?

Brin. Signore, vi prego di moderare le espressioni, perchè io sono vivissimo e non soffrirò....

Flora Questo pure è un inganno di Fortunato. Io sono una donna, signore!... una donna, mi capite? una donna che vostro nipote ha indegnamente ingannata.

Brin. Una donna?... Già lo temeva. Povera giovine! Ah! ah! ah! ah!... quel furbaccio di Fortunato!...

Flora (furiosa) Voi ridete?

Brin. No, no, ma.... bisogna pacificarsi; è un male così comune!

Flora Vi ripeto che la sua maniera di procedere è indegna. Il suo trattato di matrimonio con madama Ledeau.... un fanciullo che hanno portato qui....

Brin. Sì, sì, so tutto; ma calmatevi. A che serve prenderla tanto tragicamente?... Chi

è che non è ingannato in questo mondo? Io che vi parlo, sono in questo momento vittima di un tradimento del medesimo genere.

Flora (ridendo) Ah! ah! ah! ah! pover'uomo!

Brin. Voi ridete?

Flora No, no, ma bisogna pacificarsi.... è un male così comune....

Brin. Me la pagheranno cara tutti e due, e questo bonnet greco trovato in casa di Palmira.... (*Cavandolo di tasca*)

Flora Un bonnet greco? Vediamo. Cielo! E son io che l'ha guarnito!

Brin. Voi?

Flora Io, io! L'ho regalato a Fortunato, vostro nipote, sarà un mese.

Brin. A Fortunato mio nipote?

Flora (stupefatta) Un'altra rivale che non conosceva!

Brin. Ah! indegno! scellerato! Senza rispetto per suo zio! Egli ha osato.... E quel fanciullo?... mi scorderò di essergli zio: lo esterminerò!

Flora Nessuna pietà per lui!

Brin. Corro a cercare dei testimoni. Voi sarete vendicata, madamigella!

Flora Mi vendicherò da me stessa.

Brin. Riposate su di me. (*Via*)

Flora Ah! vendetta! tremenda vendetta! Medita un progetto il cui esito sia più sicuro del braccio di un vecchio!

SCENA XIII.

FORTUNATO e DETTA.

Fort. (Il fanciullo è in luogo sicuro.)

Flora (Eccolo, dissimuliamo !)

Fort. (Cielo ! Flora ! non sarò mai libero da questa Tisifone ?)

Flora La mia presenza vi turba, eh ?

Fort. Ne convengo, Flora ; voi dovete essere molto irritata contro di me.

Flora Oh rassicuratevi ! Fino a che io vi stimava, ho potuto mostrarmi gelosa ... ma al presente tutto è cagiato. Il mio cuore si vendicherà coll'indifferenza. Finisca l'amore quando comincia il disprezzo.

Fort. (Era meglio se cominciava addirittura da questo.)

Flora Questo è l'unico sentimento che nutro per voi.

Fort. Alla buon'ora. Sono contentissimo. Non avreste veduto mio zio ?... un uomo.... (Come sarà ?...) che ho qui lasciato...

Flora È partito, ma ritornerà a momenti con dei testimoni.

Fort. Ah sì, povero zio ! L'ho fatto camminare come un daino quest'oggi. Bisogna almeno che gli prepari un qualche ristoro al suo ritorno. Credo io che del punch, o del vin caldo ; no, mi ricordo che preferisce il biscoopp. Vado ad ordinarlo a Francesco.

Flora Non v' incomodate, io pure devo ordi-

nare un the per la mia padrona, e posso nello stesso tempo....

Fort. Voi, Flora? Una simile compiacenza....
(*Va per abbracciarla*)

Flora Badate a quello che fate. Ecco la vostra padrona.

SCENA XIV.

MADAMA, TERESA e DETTI.

Mad. (Ancora qui questa donna?)

Fort. (Flora da una parte, la padrona dall'altra, sono in mezzo a due fuochi!)

Mad. Fortunato, dovrei parlarvi senza testimoni.

Flora Intendo; madama brama un abboccamento. (*Con caricatura*)

Mad. Vi dispiace? Forse perchè ho sturbato il vostro?

Fort. (Buono, eccole alle prese!)

Flora Madama ha paura che io le tolga la di lei conquista?...

Mad. Che madamigella non ha saputo conservare....

Fort. (*piano*) Brava! brava!

Flora Eh, tutte non hanno il sapere di madama.

Fort. Animo, Flora, basta così.... (*Per calmare*)

Flora Ah sì l... (*Dandogli uno schiaffo*) Prendi, per te.

Fort. Oh!

Mad. (*irrompendo*) Una simile familiarità!...

Flora Madama ha dei diritti che io non posso

al certo contrastare. Grazie al cielo, non è mai arrivato nessun fanciullo pel procaccio di Bouvois e che si cerca di far sparire.

Ter. (che sarà entrata) Oh cielo! mio figlio!

Tutti Suo figlio!

Ter. E un marito ha potuto soffrirlo? Corro subito a cercarlo. (*Via dalla destra*)

Mad. Suo marito!

Flora Sono maritati!

Mad. Tutto è finito. Pensate prima di domani a uscir da casa mia. (*Via a sinistra*)

Flora Prima di domani non fuggirai alla mia vendetta. (*Via dal fondo*)

SCENA XV.

BRINGUET e FORTUNATO.

Fort. Appunto, mio zio, voi arrivate a proposito; pensava a voi. Non avete condotti i testimoni?

Brin. (furente) Ci attendono. Andiamo, signore.

Fort. Signore...? e dove volete andare?

Brin. (cavando il bonnet) Eccoti la mia risposta!

Fort. (Mi si drizzano i capelli!)

Brin. Seguimi, ti ripeto!

Fort. Qual è il vostro disegno?

Brin. Osserva. (*Cava due spade*)

Fort. Due spade! E vi siete fitto in testa, che io voglia battermi con voi, che io voglia commettere un ziicidio?

Brin. Tu ricusi? E che, saresti un vile?

Fort. Sono della vostra famiglia, zio.

Brin. (*furioso*) Io non sono più zio per te; ma voglio bagnarmi nel tuo sangue!

Fort. (Questo è un duello catalano!) Voi fate torto alla vostra mercanzia; un mercante di sanguisughe tirar sangue per mezzo di una spada!

Brin. Oh, tu scherzi? Difenditi, scellerato!

Fort. Zio Bringuet, voi stancate la mia sofferenza.

Brin. Difenditi, ti dico, vigliacco!

Fort. Ah! questo è troppo! Ebbene, sia così.

Brin. Scegli, dunque. (*Gli presenta le spade tenendole per la punta*)

Fort. (*le prende*) In guardia, Bringuet, difenditi.

Brin. E con che? (*Agitando i due foderi*)

Fort. Ah! fu una distrazione. (*Gliene dà una*) In guardia, dunque, zio selvaggio e carnivoro. (*Si battono*)

SCENA XVI.

DETTI e FRANCESCO, con servizio sopra un vasojo.

Fran. Che vedo! Fermate! fermate! Che è ciò?

Fort. Non è nulla.... è una lezione, Francesco, una lezione che volea dare a mio zio.

Fran. Vi porto il biscopp che madamigella Flora ha comandato per voi. Madamigella ha voluto prepararlo ella stessa. (*Via*)

Fort. Lo ha fatto Flora? Quella fanciulla mi adora sempre.

Brin. Andiamo a terminare altrove la querela.

Fort. Sì, ma vuotiamo in pria questa tazza!
(Bisogna che io mi riscaldi per terminare questo duello *monstre*.)

Brin. (Ajutiamolo per far più presto.) Accetterò volentieri un poco del vostro biscopp, o signore. (*Fortunato gliene versa un poco nel bicchiere*) Ben presto vedrai che io la morte non temo. (*Beve*)

Fort. Ed io la bramo. (*Beve*) Alla vostra salute, mio zio. (*Nel deporre la tazza si accorge d'un bigliettino ch'è sul piatto*) Che cos'è questo? un biglietto?

Brin. Che importa. (*Beve*)

Fort. (*legge*) « Quando voi avrete bevuto questo biscopp, sarete presso a morire avvelenato!... »

Brin. (*posando il bicchiere e mettendosi le mani alla pancia*) Avvelenato!

Fort. « E la mia morte seguirà la vostra: ecco come si vendica Flora. »

Brin. Avvelenato!

Fort. Avvelenato!

Brin. Scellerato! non ti mancava che questo.

Fort. Deh, non mi accusate, zio, ch'io darei la mia vita per salvare le due nostre.

Brin. (*girando la camera colle mani alla pancia e ripetendo sempre con suono lamentevole*) Avvelenato! (*Accostandosi al caminetto*) Che vedo? una tazza di latte?

Fort. Latte? Ah sì, l'aveva dimenticato. Dividiamolo. (*La prendono tutt'e due, se la contrastano e la tazza si rompe*)

Brin. Sciagurato, tu assassini tuo zio!

SCENA ULTIMA.

DETTI, FRANCESCO, TERESA, MADAMA, *e indi*
FLORA.

Brin. (*a Madama*) Ah! madama mia bella....
noi siamo avvelenati!

Tutti Ah!

Fort. È stata l'orribile Flora che ci ha avvelenato il biscopp.

Fran. (Ed io che n' ho bevuto mentre l' ho portato!) (*Piano a Teresa, mettendosi le mani alla pancia*) Oh Dio! Dio! avvelenato!

Brin. e Fort. Oh Dio! avvelenato!

Ter. Ah! mio povero, avvelenato marito!

Mad. Suo marito! Voi non siete dunque moglie di Fortunato?

Fran. Sua moglie?

Ter. Sua moglie?

Fort. Sii tranquillo, Francesco: credi ad un uomo che ha un piede nella fossa.... Io non sono il marito di tua moglie. Ma noi spiriamo, mia bella madama Ledeau.... spiriamo.... mo!

Mad. È giusto!

Fort. Come è giusto?

Mad. Teresa, correte dal farmacista.

Flora Arrestatevi.... non è più tempo.

Fort. (Lucrezia Borgia!)

Flora Io sola posso salvarli e ciò dipende da Fortunato s'è vero che sia ancor libero e che non sia ammogliato.

Brin. Sposala, Fortunato, sposala !

Fort. Flora, ecco la mia mano.

Flora Marito e moglie ! Voi tutti sarete testimoni.

Erin. Ma presto, l'antidoto.... noi....spi....ria....mo. (*Flora ride*)

Fort. Volete lasciarci morire avvelenati ?

Flora Non siete altrimenti avvelenati. Fu un'astuzia per farti mio !

Fort. Ecco perchè non sentivo i dolori.

Brin. Neppur io.

Fran. E neanche io !

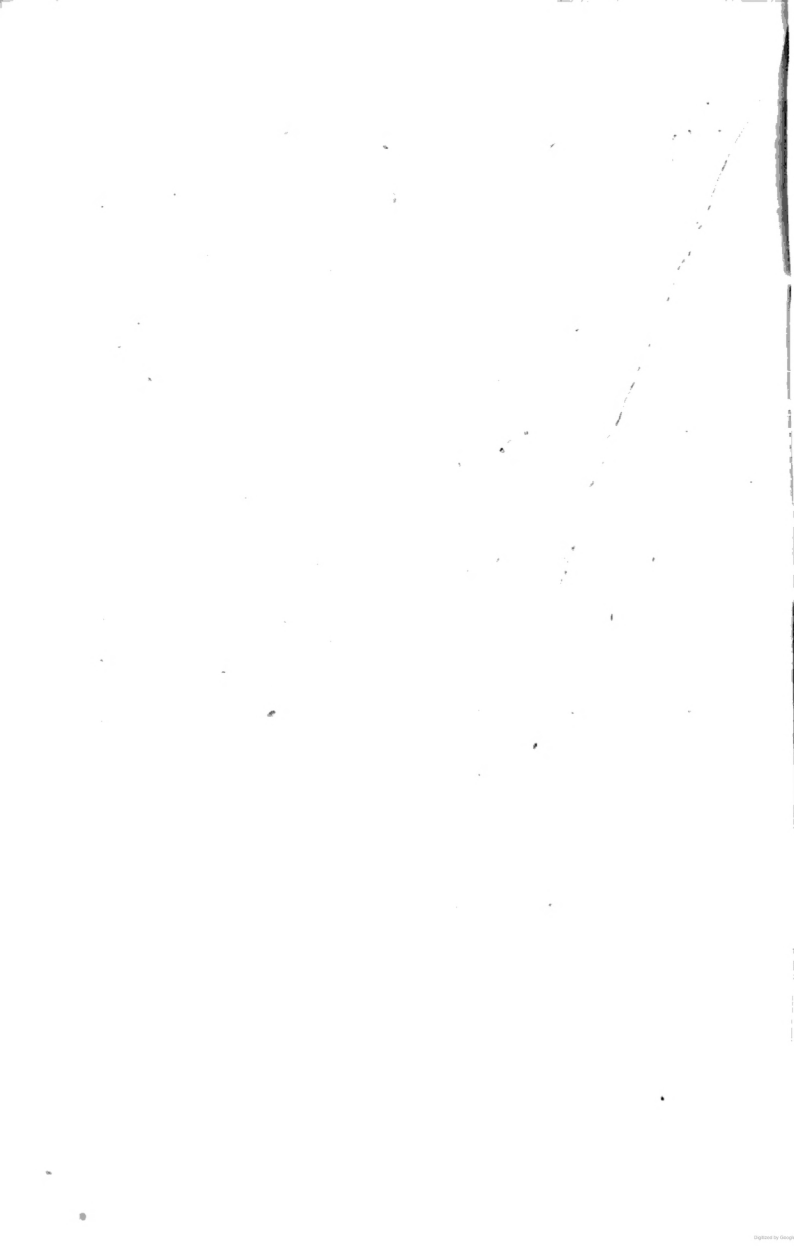
Mad. Ah Fortunato, mi ripudiate ?

Fort. Ah madama Ledeau pregate il cielo per me ! Sposo Flora. I miei mali non sono ancora finiti.

Flora Se mi sarai infedele.... (*Cava il pugnale*)

Fort. Ecco ciò che ho guadagnato : per compagna un serpente a sonagli e per dote dell'arsenico e un pugnale ! Speriamo che almeno saranno finite le mie disgrazie !

FINE DELLO SCHERZO-COMICO.



UN

CALCIO D'IGNOTA PROVENIENZA

FARSA IN UN ATTO

PERSONAGGI

BOUCHONNET.

ANNA, *sua sorella.*

CLORINDA.

MELENVILLE.

TOGNINO, *collegiale, suo figlio.*

LODOVICO.

LAZZARO, *servo di Bouchonnet.*

ATTO UNICO.

Sala. — Porta in mezzo e laterali. — Tavolino, sedie.

SCENA PRIMA.

LODOVICO e ANNA.

Anna Ebbene, Lodovico, che cosa fate là ?

Lod. Rassicuratevi, mia cara, tutto è silenzio.

Anna Sì, ma mio fratello potrebbe risvegliarsi, e voi sapete che jeri sera vi chiuse la porta in faccia e ingiunse a me di chiudervi il mio cuore.

Lod. Ma il vostro non è un fratello, ma un portinajo. D'altronde poi, perchè tutte queste chiusure ? forse per la domanda che gli fece il signor Melenville ?

Anna Pur troppo è così ; il signor Melenville ha chiesto la mia mano per quel balordo di suo figlio che esce dal collegio.

Lod. Anna, se quello stupido osa sposarvi, fede da farmacista, l'avrà da far con me !

Anna È forse colpa mia se mio fratello vuole sbarazzarsi di me per sposarsi quella giovane vedova, la signora Clorinda di Hermilly ?

Lod. Fortuna che ho trovato in lei una protettrice.

Anna Lo so che ella può molto sull'animo stravagante di mio fratello.

SCENA II.

CLORINDA e DETTI.

Lod. (vedendola comparire dalla porta di mezzo gl' va incontro) La signora d' Hermilly!

Anna La futura sposa di mio fratello.

Lod. La mia protettrice!

Clo. Non mi date più questo nome; non è più in mia mano il proteggervi.

Lod. Che dite?

Clo. Dico che io non isposo più il signor Bouchonnet.

Anna Non pertanto questa visita?...

Clo. Ha per iscopo di chiedergli il mio ritratto, che pare non voglia rendermi.

Lod. Comprendete, signora, ch'egli non può rassegnarsi che con rammarico ad una tale restituzione.

Clo. Non lo credo; la lettera poco gentile che il portinajo gli avrà rimessa jeri a sera non ammette la possibilità d'una riconciliazione.

Lod. Io spero che s'accomoderà tutto.

Clo. È impossibile.

Lod. Oh Dio! e perchè?

Clo. Perchè io credeva di unirmi con un uomo ragionevole, e invece il signor Bouchonnet è l'essere il più originale che io conosca!

Lod. Ah! fin qui non avete torto.

Anna Egli che vi amava tanto!

Clo. Oh sì, ma egli mi ama troppo; giudica-

tene voi. Jeri sera mi condusse ai giardini d'inverno. Elettrizzato dall'armonia, egli mi parlava del nostro matrimonio con un' enfasi tale che lo rendeva un poco amabile, allorchè tutto a un tratto, supponendo senza dubbio che qualche passeggero mi guardasse sott'occhi, mi dice con violenza: « Abbassate gli occhi, abbassate gli occhi, vi ripeto. » Io, per compiacerlo, faccio ciò che egli esige, ma allora, ed era naturale, urto in un giovinotto che ci passava davanti e ch'io non potea vedere. « Signora, grida il signor Bouchonnet, la cosa è indecente! Perchè avete dato una gomitata a quel giovine? — Perchè, secondo la vostra raccomandazione, io teneva gli occhi bassi. — Mentite! Colui è uno dei tanti miei rivali, » E nella sua gelosia mi pizzicava il braccio con forza e si mise a correre dietro all'inoffensivo giovinotto, che per fortuna erasi perduto nella folla.

Lod. E tutto ciò per avere abbassate le vostre pupille?

Clo. Precisamente: ed io perciò con un biglietto gli chiesi il mio ritratto. Tutto mi autorizza a toglierlo a quel furibondo...

Lod. Ma se l'abbandonate, abbandonate me pure, ed io che non aveva altro appoggio che in voi!...

Anna Oh! ma voi perdonerete a mio fratello!

Clo. Perdonargli quando invece di riparare i suoi torti, egli li aggrava: quando non si è nemmeno degnato di rispondere alla mia lettera!...

Anna Scusatelo; egli venne a casa assai tardi, e non è ancora uscito dalla sua camera.

SCENA III.

LAZZARO e DETTI.

Lazz. (*di dentro*) Ebbene, signore, alzatevi: ritornerò quando saranno svaniti i vostri timori. (*Fuori*)

Clo. Il vostro padrone è visibile?

Lazz. Visibile...? È visibilmente alterato questa mattina.

Lod. Qualche cattivo sogno senza dubbio....

Lazz. Il rimorso forse di avermi diminuito il salario. Tutto quello che posso dirvi si è che dal piccolo gabinetto dove io dormo, l'ho inteso tutta la notte che passeggiava innanzi indietro nella sua camera. Parlava con collera; si batteva col suo guanciale; insomma faceva il diavolo a quattro.

Clo. Bene, quand'è così, tornerò quando sarà calmato.

Lazz. Brava! mi fate ricordare che mi ha ordinato dei calmanti. (*Clorinda via*)

Lod. Dei calmanti? egli ti ordinò dei calmanti? questo è affar mio. (Ecco un eccellente pretesto per ritornare. (*Via*))

SCENA IV.

BOUCHONNET e DETTI.

Bou. (*di dentro*) Lazzaro? Lazzaro?

Anna Io ritorno in camera mia. Lazzaro, pro-

cura di non irritarlo di più. (*Via a sinistra*)

Bou. (*fuori*) L'ho ricevuto, o non l'ho ricevuto? Preferisco credere che non l'abbia ricevuto. Oh! avrò sognato certamente! Ma però un continuo dolore nel luogo.... del luogo.... Oh! bisogna ch'io sappia.... ma qual mezzo? Oh! ci sono! Lazzaro, dove hai messo il mio abito?

Lazz. Quale?

Bou. Quello che aveva jeri a sera.

Lazz. È ancora sul portamantello.

Bou. E l'hai spazzolato?

Lazz. Vi dirò....

Bou. L'hai spazzolato?

Lazz. Scusatemi, signore, ma è ancora sporco.

Bou. Ancora sporco? Tanto meglio: ti ringrazierò della tua attenzione.

Lazz. (Che sia matto questa mattina?)

Bou. Va a prenderlo e portamelo subito.

Lazz. Dopo averlo spazzolato?

Bou. Se tu lo spazzoli, guai a te!

Lazz. Allora lo batterò.

Bou. Se tu lo batti io ti stritolo!

Lazz. (Ha paura che glielo logori.)

Bou. Ebbene?

Lazz. Vado, vado, signore. (*Entra a dritta*)

Bou. No, no, io non posso aver ricevuto quel.... perchè io era solo; non pertanto quella voce.... No, no, non devo averlo ricevuto!

Lazz. Ecco il vostro abito.

Bou. Da qua, e vattene. (*Glielo strappa*)

Lazz. (Senz'altro vuol spazzolarlo lui stesso; vado a cercargli una spazzola) (*Via*)

Bou. È partito ; vediamo. (*Spiega l'abito, e gli vede l'impronta d'un calcio*) L'ho proprio ricevuto ; ma chi fu dunque il miserabile, il mostro, il selvaggio !... Selvaggio lo chiamo quel cannibale.

Lazz. (*con spazzola*) Ecco, signore.

Bou. Come ! tu eri là, e hai inteso...!

Lazz. Nulla, signore.

Bou. (Ora che ci penso, questo mascalzone al quale ho diminuito il salario, che fosse...?)
Accostati: accostati ti dico.

Lazz. (Non v'è dubbio, è pazzo, pazzo da catena !)

Bou. (Ha paura ! È lui ! è lui !)

Lazz. Mio Dio ! cosa guardate così fissamente ?

Bou. Guardo al tuo piede.

Lazz. È un semplice piede di domestico, un piede abile soltanto al trotto.

Bou. (Non deve esser lui !) Lazzaro, vieni qui.

Lazz. Signore.

Bou. Va via. (*Lazzaro via coll'abito*) Ah no, no ; egli non può aver alzato su me il suo ignobile piede. Io non avrò più pace finché non abbia scoperto lo scellerato. Nemici non ne conosco ; non pertanto io ho un pessimo carattere. Qualche rivale senza dubbio. Eppoi no, quello era un calcio d'un piede domiciliato in casa mia, un calcio domestico ricevuto di notte sulla scala, e poi quella voce che mi disse : « Prendi, e questo non sarà l'ultimo ! » Non sarà l'ultimo ! Dunque io ne devo ricevere degli altri ? Oh ! ma io ne darò.

SCENA V.

LODOVICO *con varie ampolle, e* DETTI.

Lod. Signor Bouchonnet, vostro servo,

Bou. Che vedo?

Lod. Seppi che eravate indisposto....

Bou. Indisposto...?

Lod. E vi portai dei calmanti. Ecco del laudano, dell'acqua fior d'arancio, dell'acqua di melissa, dell'oppio con due libbre di camomilla in infusione, capite?

Bou. Dovreste sapere che mi fate sudare senza la camomilla in infusione, capite?

Lod. Forse perchè oso aspirare alla mano di vostra sorella?

Bou. Che voi non otterrete mai; ecco il mio *ultimatum*.

Lod. Spero che non sarà l'ultimo.

Bou. (Ah non sarà l'ultimo come jeri sera. Abita qui in questa casa, gli ho rifiutato mia sorella.... Che sia lui?... Oh! è lui!)

Lod. Dunque, signore?

Bou. (Se è stato lui, insultandolo conoscerò il suo progetto; dunque insultiamolo subito). Non vi rammentate, miserabile, che vi ho proibito di venire in casa mia?

Lod. Signore, la farmacia entra dappertutto: consideratemi dunque come un prodotto farmaceutico.

Bou. Signore, io vi considero come una droga, ma una vilissima droga.

Lod. (Che cosa ha?)

Bou. Ma non comprendete che è mio desiderio d'insultarvi, voi che oltraggiate la gente al bujo !?..

Lod. Come?

Bou. Voi che attaccate la gente di dietro. Io voglio vedere se voi manterrete la vostra minaccia.... vile, vile che siete! (*Si volta*)

Lod. (Ancora !) Voi avete bisogno di calmarvi. Ecco un calmante ; calmatevi.

Bou. Calmarmi ? guardate cosa ne faccio dei vostri calmanti. (*Getta via tutto*) Ora che vi ho oltraggiato nei prodotti, vi oltraggio nella persona : vile ! vile ! (*Si volta*)

Lod. (Un'altra volta ? Decisamente è divenuto pazzo.)

Bou. (Non è lui ! Ma chi sarà stato ? Lo saprò).

SCENA VI.

MELENVILLE, TOGNINO e DETTI.

Mel. (*di dentro*) Vieni dunque, Tognino. .

Lod. (Il mio rivale !) Signore !... (Vado a farlo capitombolare per le scale.) (*Via*)

Bou. Voglio andare dal portinajo onde scoprire se posso.... (*Via a sinistra*)

Tog. (*di dentro*) Ahi ! Ahi !

Mel. (*fuori*) Ti sei ferito ? e dove ?

Tog. Nella testa, papà ! Ahi ! ahi ! ahi !

Mel. Povero Tognino.

Tog. Guardate se è molto grossa la mia enfiagione.

Mel. No. Ahi ! Volli guardarti e mi scordava il mio mal di reni. Ajutami a sedere.

Tog. Come siete delicato, papà!

Mel. Delicato? Vorrei un po' vederti al mio posto. Da ieri non posso più raddrizzare la schiena. Ti ricordi il tuo complimento per la fidanzata?

Tog. Me lo ricordava benissimo, ma nella caduta che mi fece fare il signor Lodovico l'ho dimenticato. •

Mel. Basta, basta; va a cercare la sposa e procura d'improvvisarle qualche cosa: va....

Tog. Vado, e la pregherò di mettermi una benda sulla mia enfiagione. (*Via a dritta*) •

Mel. Stamane nel parlare con mio figlio poco mancò non gli dicessi la causa del mio dolor di reni. Diavolo! non bisogna dirlo a nessuno. Ieri a mezzanotte quando ho voluto correggere quel maledetto cane dello speziale che è sempre sul principio della scala, colsi invece uno de' miei locatarj nel lanciare quel tremendo (*fa l'atto di dare un calcio*), e dalla violenza del colpo ne risultò quest'inconveniente dorsale. Il rimedio prescrittomi dal medico omeopatico non mi garba punto. Mi ordinò di cercarmi il più robusto facchino per farmi dare un calcio più forte di quello che io diedi. No, no.

SCENA VII.

BOUCHONNET e MELENVILLE.

Bou. Nessuno! Il portinajo non ha veduto salire alcuno dopo di me.

Mel. Buon giorno, mio caro Bouchonnet.

Bou. Ah ! il padrone di casa : egli forse... (*Vedendo Melenville così inarcato crede che lo saluti e lo imita*) Vi saluto , mio caro , ma questo eccesso di cortesia.... Voi mi confondete ; rialzatevi , vi prego. (Quanto è cerimonioso quest'oggi.)

Mel. Lo farei volentieri ; ma un maledetto dolor di reni...

Bou. Eravate a casa jeri a mezzanotte ?

Mel. Senza dubbio.

Bou. Eravate coricato ?

Mel. No.

Bou. Allora avrete inteso...?

Mel. Il cane dello speciale...?

Bou. Non il cane : vi parlo dell' uomo....

Mel. Dell' uomo, del cane...

Bou. Non dell' uomo, del calcio...

Mel. Dell' uomo che l' ha ricevuto...?

Bou. No, dell' uomo che l' ha dato.

Mel. Perbacco se lo conosco! (*Ride fra sè*)

Bou. Allora nominatelo : bisogna che io lo ammazzi provvisoriamente quell' uomo, poichè quel calcio l' ho ricevuto io.

Mel. Ah !

Bou. Ebbene, il suo nome ?

Mel. Di chi ?

Bou. Come di chi ? non mi diceste : « Perbacco se lo conosco ! »

Mel. Conoscessi..., è imperfetto, Voi mi toglieste la parola. Allora io lo nominerei se lo conoscessi.

Bou. Tanto peggio ; perchè, vedete, potrebbe essere forte, debole, vecchio, alto come un

campanile, largo come una piazza, io me lo mangio in un boccone. Ebbene, cosa avete?

Mel. Non mi sento troppo bene.

Bou. Ah il dolor di reni; l'aveva scordato.

Volete che vi conduca a casa vostra?

Mel. Sì, volontieri: era venuto per presentarvi mio figlio, il quale anzi vi cerca per...

SCENA VIII.

TOGNINO, ANNA e DETTI.

Bou. Non mi parlate di matrimonio, non mi parlate di vostro figlio.

Anna (Che ascolto!)

Tog. (*in ascolto*) (Cielo!)

Mel. Ma perchè?

Bou. Perchè? perchè ci va del riposo della mia vita. Io darei tutto ciò che possiedo, e insieme anche mia sorella per sapere chi mi fece quel regalo questa notte.

Tog. (Un regalo!)

Bou. Ma colui che mi ha fatto questo presente non si nominerà mai. (*Via con Melenville*)

Anna Mio fratello ricevette un presente anonimo....

Tog. E darebbe tutto ciò che possiede per sapere da chi l'ha ricevuto?

Anna (Ah colui che gli fece questo presente non si nominerà mai. Presto, scriviamo a Lodovico.) (*Via*)

Tog. Oh! la belia idea che ho! Amore, amore, protettore mio! tu sei cieco, ma io non sono sordo, ed ora che so che il signor Bouchon-

net darebbe tutto ciò che possiede per conoscere l'autore anonimo della cosa lusinghiera che ricevette questa notte, è d'uopo provare a papà che non siamo tanto bestia quanto sembriamo di esserlo. (*Via correndo, s'incontra in Bouchonnet*)

SCENA IX.

BOUCHONNET e TOGNINO.

Tog. Signor Bouchonnet, io veniva per parlarvi....

Bou. Del vostro matrimonio con mia sorella?

Tog. No, o signore, vengo per parlarvi di ciò che avete ricevuto questa notte.

Bou. E chi ha potuto informarvi?

Tog. Nessuno: io era a parte della confidenza.

Bou. Ah! della confidenza? Mi pare che ve ne fosse troppa della confidenza!

Tog. Era una sorpresa! Ditelo francamente, voi siete stato sorpreso?

Bou. O sì, sì; ma voi conoscete....?

Tog. Silenzio, io non voleva dirvelo, ma....

Bou. Se voi mi nominate l'essere invisibile che io cerco da ieri, vi colmo di benefici e vi do mia sorella all'istante.

Tog. (Gran bella cosa avere dello spirito!)

Bou. Ebbene, quest'uomo è... è...?

Tog. Sono io....

Bou. Tu?

Tog. Io, sì!

Bou. Jeri sulla scala....

Tog. Io, io.

Bou. Prendi. (*Gli dà un calcio*) E uno.

Tog. Oh !

Bou. Due.

Tog. Ah !

Bou. Tre.

Tog. Ah !

Bou. Quattro, cinque, sei. (*Lo segue*)

Tog. Ajuto ! ajuto ! (*Via correndo*)

Bou. (*cade su di una sedia*) Oh questo sollievo mi ha fatto molto bene ! ne aveva proprio bisogno. Miserabile ! Ma ora che ci penso, Tognino ieri era ancora in collegio ; dunque non è lui... D'altronde , per quale motivo ?... Si sarà spiegato male... è tanto bestia.... ed io sono tanto vivo, che....

SCENA X.

CLORINDA e BOUCHONNET.

Clo. (È solo, tanto meglio ; giacchè non rispose alla mia lettera, fa d'uopo che mi renda il mio ritratto a qualunque costo.)

Bou. Vado a fargli le mie scuse. (*Per partire*)
Clorinda !

Clo. Signore !

Bou. Bella signora , la vostra presenza è un balsamo salutare al mio cuore.

Clo. (Quest'accoglienza dopo la lettera che gli scrissi ieri ! ?)

Bou. Datevi l'incomodo di sedere.

Clo. No, no, starò in piedi, se lo permettete.

Bou. In qual modo me lo dite, cattiva ? Saresti ancora in collera ?

Clo. Certamente: anzi mi sorprende che non lo siate voi pure.

Bou. Ah io lo sono, ma contro me stesso, contro i miei trasporti. Voi siete così buona, così indulgente, che spero mi perdonerete.

Clo. No, o signore. Ma lasciamo ciò; io mi sono vendicata del vostro oltraggio.

Bou. Voi vi siete vendicata?...

Clo. Almeno mi sembra; voi dunque non sentite nulla?

Bou. Perdono. (Se sapesse come sento!)

Clo. Bisogna proprio dire che abbiate ben poco amor proprio.

Bou. Al contrario. (Saprebbe forse che ho ricevuto?...) Ma signora....

Clo. Ogni spiegazione è inutile dopo ciò che avete ricevuto ieri a sera....

Bou. Non terminate, o signora. (Decisamente ella sa il mio affronto!) Ebbene, sì, è la spaventevole verità.... ho ricevuto....

Clo. Io credeva che avreste compreso il vostro dovere, di non serbare....

Bou. Serbarlo? Credetemi, che è il mio più vivo desiderio di renderlo.

Clo. In questo caso rendetemelo all'istante.

Bou. Renderlo?... ma a chi?

Clo. A me, signore.

Bou. A voi?

Clo. Non sono forse io che ve lo diedi?

Bou. (Lei!... era lei!...)

Clo. Aspetto, signore.

Bou. Ma che cosa?

Clo. Aspetto che me lo rendiate.

Bou. Oh! oh! signora, voi scherzate!

Clo. Ve lo domando in grazia.

Bou. Ah! no, no, è impossibile!

Clo. Impossibile?

Bou. Amerei meglio riceverne un secondo.

Clo. Lo credo io. Orsù sbrigatevi; io lo esigo.

Bou. Voi lo esigete?

Clo. Assolutamente.

Bou. Se poi lo esigete assolutamente... allora.... *(Fa l'atto di darle il calcio, in quel mentre ella si volge, resta col piede all'aria)*

Clo. Che diavolo fate?

Bou. Sto provando un passo. Contava di ballare alle vostre nozze.

Clo. (Oh! mio Dio! diverrebbe pazzo?)

SCENA XI.

LODOVICO e DETTI.

Lod. Siete occupato, ritornerò più tardi.

Clo. No, restate, signor Lodovico, e siate testimonio....

Lod. Bene, signora.

Bou. (Vorrebbe che davanti ad un testimonio io te dessi il...?)

Lod. (Anna mi scrive di dire a suo fratello che sono stato io che ieri a sera... Basta.

Bou. Ah ! miserabile, aspetta ! (*Per dargli un calcio*)

Lod. Ah ! (*Fuggendo*)

Bou. Ah ! fuggi ? ma ti arriverò. (*Gli corre dietro. Dalla porta di mezzo entra Melenville, che riceve un calcio nelle reni invece di Lodovico; Melenville si raddrizza*)

SCENA ULTIMA.

TOGNINO, ANNA, MELENVILLE, poi LAZZARO
e DETTI.

Mel. Oh ! guarda, mi sono raddrizzato.

Bou. Ah ! mio amico, scusatemi.

Mel. Scuse ? anzi quanti ringraziamenti. Io non sento più nulla : voi mi avete guarito perfettamente, e poi non avete fatto altro che restituirmi quello che vi diedi ieri a sera.

Bou. Come ! voi ?...

Mel. Senza dubbio ! credeva castigare il cane del signor Lodovico, che tutte le sere mi interdice il passo sulle scale....

Lod. Dietro la mia lezione. Che bravo cane !

Bou. C'è da perdere la testa. Lui... voi... lei !...

Non pertanto io ne ho ricevuto uno solo.

Lazz. Signore, eccovi una lettera che il portinajo si dimenticò di darvi ieri sera.

Bou. (*dopo letto*) Ed è vero, Clorinda ?

Clo. Ebbene, signore, mi restituirete ora il mio ritratto ?

Bou. Signora, è alle vostre ginocchia che io vi domando perdono....

Lod. Signora, io conosco il vostro buon cuore; voi perdonerete al signor Bouchonnet a condizione che mi conceda la mano di sua sorella.

Bou. Ma sì, a questa condizione e ad altre ancora.

Clo. Appoggiata su queste promesse io vi accordo nuovamente la mia mano.

Bou. Ora sì che sono pienamente felice, e più non mi resta a desiderare fuorchè un nuovo calcio che mi ponga la testa a segno !

FINE DELLA FARSA.



GIULIO CESARE.

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI E VENTICINQUE VERSI

DI C. P. SENESE

P E R S O N A G G I.

Giulio Cesare
Bruto
Cassio

Calpurnia
Cimbro
Marc'Antonio

Un Augure
Senatori
Popolo

ATTO PRIMO.

Piazza di Roma. — Popolo affollato. — È la festa dei Lupercali. — Antonio Console offre una corona a Giulio Cesare che passa in fondo della scena. — Egli sta in atto di rifiutarla. — Cassio solo in disparte, freme.

SCENA UNICA.

Cesare, Marc'Antonio, Cassio, Popolo.

M. ANT. Signor....

CESARE T'intesi: va! Quella corona
Rifiuto.

POPOLO Viva Cesare!

CASSIO (*a parte*) (Sol viva
La libertà!)

CESARE Popol di Roma! eguale

ATTO SECONDO.

Le case di Bruto. — È notte.

SCENA UNICA.

Bruto, Cassio, Cimbro ed altri Congiurati.

CASSIO E il serto finse ricusare.

BRUTO E in Roma

Tanta infamia si osò!

CASSIO

Console Antonio!

CIMBRO Cesare è re.

CONG. Si uccida!

CASSIO E Antonio?

BRUTO È vile

Troppo. Ma l'alba spunta, itene amici.

CIMBRO Nostro sarai?

CASSIO Sarai Roman?

BRUTO Son Bruto! (*Partono*)

ATTO TERZO.

Casa di Cesare.

SCENA PRIMA.

Cesare solo, leggendo una carta, si alza, getta con disprezzo la carta ed esclama:

CESARE Ogni augurio è menzogna?

SCENA II.

Marc'Antonio e Cesare.

CESARE (*ad Antonio che entra*) Ebben?

M. ANT. Sarai

Re contro i Parti; poi signor del mondo!

CESARE E nol son già?

M. ANT. Però, vorrei pria spenti

Bruto e Cassio veder.

CESARE Pallido è Cassio
Inver.... veglia su lui.
M. ANT. Ma Bruto?
CESARE (*dopo breve pausa*) Ei, viva!

ATTO QUARTO.

Via di Roma avanti le case di Cesare.

SCENA PRIMA.

Cesare esce trattenuto da Calpurnia.

CALP. Cesare! no, deh non lasciarmi!
CESARE Oh sposa,
Che paventi?
CALP. Sognai spento vederti.
CESARE Sogni non temo. Lasciami.
(*Svincolandosi da lei*).
CALP. Deh sposo!
(*Cade svenuta fra le braccia d'una schiava che la trasporta in casa. Cesare turbato vorrebbe seguirla. Entra Marc'Antonio*).

SCENA II.

Cesare e Marc'Antonio.

M. ANT. Il Senato ti attende.
CESARE (*dopo un istante di turbamento*) Andiam!

SCENA III.

Cesare, Marc'Antonio, un Augure.

AUGURE (*a Cesare*) Rammenta
Gli di di Marzot (*Parte*)

GIULIO CESARE,
ATTO QUINTO.

La Curia di Pompeo. — I senatori hanno già preso posto. — Bruto è seduto pensoso, ravvolto nella toga. — Cimbri è presso la sedia destinata a Cesare. — All'alzarsi della tela, entra Cassio che stringe con forza la mano di Bruto senza parlare, e va al suo posto. — Quindi entrano Cesare ed Antonio. — I senatori si alzano.

SCENA PRIMA.

Cesare, Marc'Antonio, Bruto, Cassio, Cimbri e Senatori.

CESARE (*entrando*) Salvete, o Padri. (*Siedono*) Per-
(chè voi qui siete

Convocati, vi è noto. Or guerra ai Parti.

(*In questo tempo Cimbri si è alzato dal suo posto e si è inginocchiato in atto supplichevole innanzi a Cesare. Questi interrompe il discorso e si volge a Cimbri che lo tiene afferrato per la toga*).

CESARE Cimbri, che chiedi?

CIMBRI Il fratel mio proscritto.
(*Cassio che si è avvicinato per di dietro, ferisce Cesare*).

CESARE Ah!... mi lascia!...

(*Cimbri si alza e lo ferisce, altri congiurati lo circondano con i pugnali alla mano, altri trattengono Marc'Antonio e lo spingono fuori della scena*).

M. ANT. Oh furor! (*Parte*)

SCENA ULTIMA.

I precedenti, meno Marc'Antonio.

CASSIO Muori, o tiranno!

CONG. Muori!

(*Bruto furiosamente avventandosi contro Cesare, lo ferisce*).

CESARE E tu pure, o Bruto? o figlio mio?

(*Si capre il capo colla toga e cade ai piedi della statua di Pompeo. Bruto rimane come colpito dal fulmine. Cala la tela*).

FINE DELLA TRAGEDIA.

68270